

**A 44 anni  
Scomparso  
sceneggiatore  
di «Batman»**

AUSTIN. È morto a soli 44 anni, nella sua casa di Austin, nel Texas, lo sceneggiatore Warren Skaaren. Il decesso è avvenuto alcuni giorni fa, a causa di una gravissima forma di cancro alle ossa. Dopo il lavoro a film miliardari come *Top Gun*, *Beetlejuice* e *Batman*, Skaaren era considerato a Hollywood una sorta di «enfant prodige», e il governatore del Texas, Preston Smith, lo aveva chiamato a Austin affidandogli il compito di creare la Texas Film Commission per lanciare l'industria cinematografica nello stato.

Nato il 9 marzo del 1946 a Rochester, nel Minnesota, Skaaren aveva studiato ingegneria chimica e si avvicinò al cinema quasi per caso. Realizzò numerosi documentari e nel '74 fu tra i fondatori della casa di produzione della serie tv *Dallas*. In seguito, fu produttore associato di *Top Gun* e sceneggiatore di *Beetlejuice* (il primo film di Tim Burton, un horror comico molto popolare negli Usa), di *Beverly Hills Cop 2* (con Eddie Murphy) e di *Batman*. I quattro titoli appena citati sono tra i più grandi successi di pubblico degli ultimi anni, ma quasi tutti non risultano particolarmente memorabili. Il migliore del gruppo resta forse *Batman*, anch'esso diretto da Tim Burton e scritto da Skaaren insieme a Sam Hamm, ma certo il copione non è la cosa più indimenticabile del film: anche se va accreditata a Skaaren la decisione di escludere dal film il personaggio di Robin, l'abituale ingenuità di Batman, e di puntare tutto sul Joker, affidato come ricorderete a un irresistibile Jack Nicholson.

Dopo una simile lista di successi (attualmente stava lavorando a *Beetlejuice 2*), Skaaren era diventato molto ricercato, ma aveva deciso di continuare a vivere a Austin, convinto che Hollywood gli avrebbe «suffocato» la reale percezione della vita. Lascia la moglie Helen, con la quale aveva adottato ben sette bambini.

Alcuni fra i migliori jazzisti e cantanti hanno inciso un album con le più belle canzoni di Battisti  
Da Enrico Rava a Mia Martini, a Mango e D'Andrea un raffinato e insolito omaggio al celebre autore

## «Ci ritorni in mente» Il jazz canta Lucio

**Ci ritorni in mente**, questo il titolo di un album-cd di canzoni di Lucio Battisti, prodotto dalla Gala Records, che i migliori jazzisti italiani e alcuni cantanti hanno realizzato in un raffinato omaggio al celebre cantautore che da anni si nega a ogni entusiasmo del pubblico. Enrico Rava, Franco D'Andrea, Paolo Fresu, Mia Martini per brani altrettanto famosi, come *Non è Francesca* e *E penso a te*.

FILIPPO BIANCHI

Un equilibrio precario, perennemente instabile, fra invenzione istantanea e pagina scritta, fra improvvisazione e composizione: su questo tratto strutturale il jazz ha fondato gran parte della propria originalità rispetto alle altre forme musicali del ventesimo secolo. E proprio nella rottura di questo sottile equilibrio risiede una delle ragioni di crisi del jazz attuale, che non è un caso — una musica ricca di interpreti, ma povera di autori. Così, in quest'era post-moderna, si pone con particolare urgenza un problema di repertorio: per quanto sterminato e ricco di possibilità, quello dei cosiddetti standard è divenuto una gabbia un po' stretta.

La ricerca di testi e pretesti estranei alla tradizione jazzistica è divenuta dunque negli ultimi anni un esercizio piuttosto diffuso, dando sostanza alla discussa affermazione di Diego Carpitella, secondo la quale il jazz è un modo secondo il quale un qualsiasi materiale tematico può essere trattato. Kurt Walli, i Beatles, Nino Rota, perfino le musiche del film di Disney si trasformano in ve-



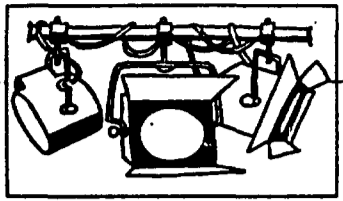
A destra Lucio Battisti e i migliori jazzisti italiani hanno dedicato un album a sinistra Mia Martini una delle interpreti del disco

me è davvero interessante, oltre il sospettabile. La stessa «scienza» al linguaggio jazz ad esempio, produce risultati diametralmente opposti. L'arrangiamento, pure apprezzabile, che Mario Rava ha scritto per l'affiatata Big Band che accompagna Mango nella indimenticabile *Non è Francesca*, probabilmente inaspriti in un organico con una tradizione così ingombrante. Per contro, Enrico Rava, celebre trombettista jazz, tratta *E penso a te* con la disinvoltura e se ne regala il disimpegno con cui si affronta un qualsiasi stan-

dard di jazz, ma riesce a trarne alta poesia: note incerte e *understatement* che ricordano la dolcezza e l'intensità emotiva delle ballads di Chet Baker. La confidenza di Rava con la melodia italiana d'altra parte non è una novità, ma uno dei principali segni distintivi del suo stile. Una bella sorpresa è fornita dal poco noto Phoenix, con una versione tutta d'atmosfera, ma assai efficace, de *Il sentio*. Poco convincente, fra le interpretazioni meno convenzionali, pare *Quinto folle sentiment* del Gato Madras. Più ovvie, d'abitudine, sono le cano-



SPOT



**MORTO BUCK RAM, L'AUTORE DI «ONLY YOU».** Si è spento martedì scorso, in un ospedale di Las Vegas, dopo una lunga e dolorosa malattia, Buck Ram. Aveva 83 anni. La fama di questo compositore americano è legata soprattutto a *Only you*, la canzone che scrisse negli anni Cinquanta per il gruppo vocale dei Platters; loro, con il celebre stile in falsetto, la fecero diventare un classico della canzone moderna, conosciuta in tutto il mondo e rivisitata da moltissimi altri artisti. Buck Ram aveva scritto anche altri brani del repertorio dei Platters, come la nota *The great pretender*, *Twilight time* e *Magic touch*. Prima ancora, negli anni '30 e '40, aveva lavorato come compositore ed arrangiatore per musicisti come Count Basie, Glenn Miller, Cab Calloway ed Ella Fitzgerald.

**MIRIAM MAKEBA: NUOVO DISCO IN SUDAFRICA.** Miriam Makeba si trova in questi giorni a Johannesburg, dove sta registrando il suo nuovo album, prodotto da Hugh Masekela, che la Polygram pubblicherà in tutto il mondo il prossimo marzo. La cantante ha interrotto il suo esilio volontario, durato oltre 25 anni, lo scorso agosto, quando è rientrata in Sudafrica su esplicito invito del governo, successivamente alla scarcerazione di Nelson Mandela.

**IRENE PAPAN È MARIA IN «BAMBINO GESÙ».** Irene Papan interpreta una Madonna in là con gli anni, commovente ed intensa, nel terzo episodio di *Un bambino di nome Gesù*, trilogia prodotta da Reteitalia e dalle Leone Cinematografica, diretta da Franco Rossi, e girata quasi interamente nel deserto tunisino. Questo terzo episodio, intitolato «Il mistero», che racconta il viaggio di Gesù al tempio dove sarà educato, vede la grande attrice greca affiancata da Matteo Bellina nel ruolo del Cristo, e Bekim Fehmiu in quello di Giuseppe. Si ricomponono così il terzetto Papan-Fehmiu-Rossi che nel 1970 fu reso famoso dall'*Odissea*.

**PAOLO FRESU «JAZZISTA ITALIANO DEL 1990».** Una giuria di 75 critici e giornalisti musicali di «Top Jazz '90», referendum annuale condotto dalla rivista *Musica Jazz*, ha eletto il trombettista Paolo Fresu come miglior musicista jazz italiano dell'anno scorso, assegnandogli anche il primo posto nella categoria «miglior gruppo italiano» con il suo quintetto, ed ancora il primo posto al suo album *Live in Montpellier*. In campo internazionale, musicista dell'anno è stato votato il sassofonista Ornette Coleman, il miglior gruppo è la George Russell Orchestra, mentre fra i dischi il prescelto è stato *Epitaph* di Charles Mingus, opera postuma orchestrata e diretta da Gunter Schuller.

**«HOME ALONE - BATTE IL PADRINO III».** A Hollywood il record di incassi di questo squarcio di stagione lo detiene *Home alone*. (In Italia uscirà con il titolo «Mamma ho perso l'aereo» film prodotto dalla 20th Century Fox, che racconta le vicende comiche di un ragazzino dimenticato a casa dalla famiglia partita per le vacanze. *Home alone* ha già incassato, dal 16 novembre scorso fino ad oggi, feste comprese, oltre 152 milioni di dollari, battendo ai botteghini anche il *Padrino III* di Francis Ford Coppola (che comunque continua ad andare molto bene, avendo già totalizzato 33 milioni di dollari). Continua così negli Stati Uniti la sequenza di successi imprevedibili, dopo gli exploit di *Pretty Woman* e *Ghost*, che hanno con facilità superato i 200 milioni di incasso.

Al Ciak di Milano è in scena lo spettacolo di Alessandro Benvenuti e Andrea Brambilla  
Un testo comico con il trio televisivo di «Emilio»: Zuzzurro, Gaspare e Carlo Pistarino

## «Sete» di risate nel deserto

Zuzzurro e Gaspare, insieme a Carlo Pistarino, sono i protagonisti di *Sete*, in questi giorni al teatro Ciak di Milano. «L'allegria di perdersi»: così recita il sottotitolo dello spettacolo, in cui i due comici televisivi immaginano di precipitare da un elicottero in un deserto arredato come una metropoli. Successo per la prova teatrale di Zuzzurro e Gaspare, beniamini televisivi di Emilio.

MARIA C. LIZIA OREGONI

MILANO. C'è un trio al «Ciak» di Milano che bisognerebbe andare a vedere, impegnato in un testo costruito su se stesso con misura, gusto e ironia. Il trio è formato da un duo più un terzo: il duo sono Zuzzurro e Gaspare, comici «autorevoli» da più di un successo televisivo; il terzo è Carlo Pistarino, ma si abbaglierebbe chi pensasse che è un incombuto. Se poi consideriamo che la regia è di un comico una volta arrabbiato e oggi arrivato regista come Alessandro Benvenuti al quale è venuta — dice la locandina — l'idea di questo spettacolo condivisa con An-

drea Brambilla, arriviamo a formare un quintetto, che è già una bella esperienza. Lo spettacolo al quale ci si riferisce è *Sete* (sottotitolo «L'allegria di perdersi») ed è stato presentato fra risate e ottimo successo al teatro che da sempre è il tempio del cabaret e non solo milanese. Un testo, questo *Sete*, che è un pretesto costruito attorno alla surreale comicità del duo in vacanza televisiva fino a primavera (e che quindi permette ai due comici di costruirsi addosso situazioni a loro beneficio), ma che è anche una storia vera e propria con un suo principio,

una fine e una morale a fare da suggello. La storia è questa: due comici — Arturo e Massimo — del duo Max — divisi ormai da rivallia inconnua ma insanabile che li spingono, uno all'insaputa dell'altro, a ipotizzare un divorzio, giunti in aereo nei pressi di Milano hanno, all'improvviso, un incidente un po' particolare: un arresto del tempo, che li mantiene vivi facendoli però sopravvivere in un'altra dimensione. Il precipitare dall'aereo, infatti, non significa per i due la morte ma l'atterraggio in una terra di nessuno dove tutto è possibile, un po' come accade nel *piccolo principe* di Saint Exupéry.

Questa terra di nessuno è un deserto arredato come un soggiorno: ci sono le dune in lontananza ma anche divani e poltrone. In questo deserto gigantesco un cactus enorme con tanto di antitubo, bancomat per usarlo, bagni, bar, gadgets vari e Arturo e Max si sentono spinti a riprodurre le nevrosi, i contrasti e le furbesche di sempre. Li arriva da chissà dove — impermeabile, cappel-

lo e valigia — quello che sarà il conduttore del loro gioco all'ultima battuta, un improbabile, serafico Blasso (il lunare diventatissimo Carlo Pistarino), al quale spetta il compito spesso esilarante per il pubblico — di dare corpo al fantasma in un luogo in cui la realtà, sia pure fittizia, supera di gran lunga la fantasia.

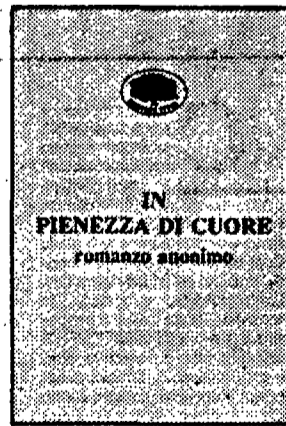
La storia va avanti così fra ripicche, contraddizioni e palei folle in un'alternarsi di situazioni comiche, ma mantenendoci ben saldo, dopo un avvio un po' lento, il direttore della «vechia». Per dei comici come Zuzzurro e Gaspare, abituati alla futilità degli *sketches* televisivi, scegliere i tempi lunghi di un testo teatrale è senza dubbio una bella sfida. Del resto il testo ce la fa, dopo un debole un po' faticoso, ad arrivare alla sua conclusione, al ritorno, con qualche idea chiara di più in testa, alla vita di sempre anche se ciò comporta la spartizione di un improbabile Godot capitato fra di loro e regalando alcuni momenti di irresistibile comicità: i due che fingono di smarrirsi in un giar-

dino: il racconto alla Mickey Spillane che Zuzzurro fa di se stesso, fanatico divorziatore di stimolanti e tranquillanti; i rapporti quotidiani con un'umanità inventata, vero e proprio mondo di fantasmi...

A tenere saldamente le fila di tutto nell'evolversi di *Sete*, a costringere Zuzzurro, Gaspare e Pistarino a usare su di un arco più lungo le proprie risorse comiche c'è Alessandro Benvenuti (già Giancattivu con Francesco Nuti e Albina Cenci e già compagno d'avventura dei nostri fin dai tempi di Emilio) autore e regista che movimento anche la situazione con inserti filmici e scritte proiettate a mo' di commento all'azione come se ci trovassimo di fronte a delle *strips* in movimento. E a garantirci di partecipare a qualcosa di più che a un cabaret, c'è un Zuzzurro surrealmente insediato, un Gaspare con la sua svampita riflessività, Pistarino con la sua coinvolgente presenza. Tre tipi qualunque, facce qualunque di gente qualunque, grottescamente normali nel loro essere sopra le righe.

## MUSCOLI CONTRO CERVELLO: HA VINTO IL MIGLIORE.

Hanno provato con tutte le forze a non farvi leggere questi due nuovi romanzi: hanno mostrato i muscoli, boicottato la distribuzione, minacciato. Noi abbiamo risposto con appelli, scioperi della fame, articoli sui giornali. In molti ci hanno sostenuto e alla fine abbiamo vinto: le ragioni della cultura hanno battuto la logica del mercato. Ed ecco qui i due primi romanzi della Gitti Editore. Romanzi rigorosamente anonimi, romanzi rigorosamente selezionati da un Comitato di lettura: due capolavori. Saranno in libreria a Natale: cercateli bene, perché forse li terranno nascosti. Oppure richiedeteli direttamente, così sarete certi di leggerli. La battaglia per la libertà di scrittura (e di lettura) è appena cominciata.



«Pagine che risultano via via sciolte su un truscot con le scaglie che archivano ad ogni riga».  
Roberto Ruvers

«Un universo ambiguo, fatto di falci, di stenti, sospeso fra tranto arcaico e rivale verso l'esistenza».  
Angelo Gavio

Per richiedere i libri scrivere a Gitti Editore, via C. La Farina 18, 20126 Milano (Tel. 02/66102541). Ogni copia L. 18.000. Specificare il numero di copie per titolo e accludere assegno bancario non trasferibile intestato a Gitti Editore o la ricevuta del versamento su c/c postale n. 16731200 intestato a Gitti Editore. I possessori della tessera Gitti hanno diritto allo sconto del 20%.

## L'itinerario scenico dell'intellettuale in un libro uscito di recente La passione a teatro secondo Pasolini

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. «Perché realizzare un teatro quando è così bello sognarlo soltanto?». Comincia così Pasolini un'idea di teatro intensa esplorazione del complesso corpus pasoliniano alla ricerca della «storia di una passione, di un rifiuto, di un'utopia», condotta da Stefano Casi in un volume pubblicato dall'editore Campanotto di Udine. Inizia con la rievocazione di una frase celebre, pronunciata da Pasolini/Giotto nel finale del *Decamerone*: quasi una provocazione per avviare la ricerca di un teatro razionalmente nutrito dalla pratica scenica, costruito fra le pieghe di un'ideologia negata alla storia dello spettacolo.

Casi ha speso ogni opera, ogni frammento di discorso, ogni fotogramma, alla ricerca di quell'idea di teatro che si agita nel mente e nell'anima di Pasolini, abbandonando le impossibili teorie costruite fino ad ora sulle tragedie borghesi, tralasciando volutamente le ipotesi di un netto disinteresse dell'intellettuale bolognese per il teatro, scovando connessioni piuttosto intime fra la pratica del «cinema di poesia» e quella del «teatro dell'esistenza». Basta scorrere poche pagine del libro, e la figura di Pasolini, emerge come una delle voci più intense della drammaturgia europea del '900. Mentre il rifiuto del «teatro borghese», espressione di una società assediata dalla vita, scuote le scene e si

rivela attraverso il «teatro politico» del Living Theatre o di Peter Brook, Pier Paolo Pasolini concepisce un'ennesima sfida e teorizza un teatro ideologico di parola. Sono gli anni Sessanta, anni di passaggio da una passione per il rigore poetico della classicità alla scoperta del teatro come funzione comunicativa, alle soglie dell'autobiografismo: nascono le «tragedie borghesi».

Ed è lo stesso Pasolini nel '68 a dirigere *Orgia*, realizzata in una struttura ufficiale come il Teatro Stabile di Torino. L'insuccesso è clamoroso, di pubblico e di critica, già impegnati a censurare il «pornografo» autore di *Teorema*, proprio in quel periodo nelle sale cinematografiche. Da allora Pasolini non si occuperà più di teatro, non pubblicamente. Le

sue interviste dimostreranno un ostentato disinteresse per la scena e un continuo appello all'occasionalità dell'esperienza maturata con le «tragedie borghesi». Ma Pasolini: un'idea di teatro dimostra come l'ansia drammaturgica di Pasolini si sia rivelata in ogni momento, in ogni occasione, soprattutto attraverso il cinema.